

Domenica

Il Sole **24 ORE**

23 LUGLIO 2017

DANZA: «DA VICINO NESSUNO È NORMALE»

Prometeo, forza vitale del dono

di **Marinella Guatterini**

Ipotizzando una visione completa del *Prometeo* di Simona Bertozzi assisteremmo a un'opera quasi affiancabile a quelle famose *Creature di Prometeo* (1801), balletto in tre atti dell'eccelso coreografo Salvatore Viganò, al quale fu nientemeno che Beethoven a prestare la genialità della sua musica. Ventiminiti dura, ad esempio, l'assolo *Prometeo: Contemplazione*; quaranta, il terzetto *Prometeo: il dono*; sessanta il quintetto *And it burns, burns, burns*, ultima tappa del progetto strutturato, con Marcello Briguglio, in sei episodi e dedicato, per metafora, al Titano che seppe portare il fuoco agli uomini rubandolo agli dei.

Prometeo: il dono si è calato nella corposa rassegna milanese "Da vicino nessuno è normale" con speciale disinvoltura, accentuando l'aspetto della disabilità danzante, ma anche la foga energetica dell'insieme: proprio come se un faro luminoso irrompesse sulla scena, con Aristide Rontini, per accendere di sorrisi i volti delle altre due interpreti. All'ini-



DANZA A EPISODI | «*Prometeo: il dono*»

zio della *pièce*, la coreografa e qui anche interprete Bertozzi, severa e segaligna e Stefania Tansini, la sua fresca adepta, feriscono il palcoscenico e la sua nudità con saltelli ti-

gnosi, frutto di una trasparente sterilità femminile dondolante su se stessa, ripetitiva e all'unisono nell'aggregare lo spazio. Dal silenzio si passa all'intensa musica elettronica di Francesco Giomi, lontana dal *Prometeo* di Luigi Nono, più vicina, e non solo nel finale pop-folk, a Luciano Berio.

In abiti *longuettes* color crema, le due ballerine paiono maestra e allieva in cattività, ma i loro dialoghi sono vorticosamente ambigui e la fame di spazio le divide: l'una a terra rotante, quasi a reprimere il turgore della sua giovinezza, l'altra in piedi a conservare una vigile quanto sapiente rigidità. Su di un gran battito sonoro l'entrata del corpo maschile è solitaria e ingarbugliata: quel primo "dono" è come una palla di fuoco. Induce le due al ritorno, al riconoscimento della sua presenza inattesa, della forza propulsiva con cui si catapultava a terra, gira, si inarca, gioca con destrezza nello spazio in mille flessuosità disparate.

Tanto vigore induce le due prigioniere a cambiarsi d'abito: eccole in *t-shirt* bianche e *culottes* rosse. Si scatenano in una danza da baccanti in cui si azzerano la differenza di età e lo spazio non è più un "nemico" da ferire con le

gambe-coltello ma un immaginario e ridente tappeto verde, sul quale si può girare in ginocchio e formare ridenti catene con il "divino" dono maschile. Nuovi saltelli femminili *surplace* mostrano la dimensione gioiosa dell'esistenza, scandita da gong, da esplorazioni coraggiose nello spazio, da una rinnovata fiducia. L'uscita di scena, questa volta maschile, e il suo ricomparire con una cassetta di verdura, pare un ennesimo dono, trionfo di natura. Pure l'omaggio di coroncine con foglie verdi e pomodorini, porte alle sue colleghe, sembra l'apprezzamento virile alla floridezza muliebre, gaia e maliziosa. Ma è la visione e l'affetto di un attimo.

D'improvviso questo *Prometeo in nuce* afferra un tagliere e si mette a spezzettare la verdura con frenesia, mentre alle due colleghe cadono tristemente dal capo incoronato alcune verdi decorazioni, tanta è la potenza del coltello in azione. Se ne può dedurre che ogni dono incorpora la necessità di una ricompensa; se si tratta di un regalo creativo - e qui, come in tutti gli episodi di cui consta il progetto, il mito di Prometeo è letto in chiave artistica - comporta tristezze, rabbiose afasie. Lo stato d'arte, o dell'essere "in arte", non sempre è grazia. Anzi turba, ferisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prometeo: il dono/Compagnia Simona Bertozzi/Nexus per "Olinda" Milano; And it burns, burns, burns, Bruxelles, 23 agosto